



PUBBLICAZIONI DELL' «ISTITUTO  
PER L'EUROPA ORIENTALE» ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

XXVII

---

NILO BORGIA

jeromonaco di Grottaferrata

# I MONACI BASILIANI D'ITALIA IN ALBANIA

APPUNTI DI STORIA MISSIONARIA

*Secoli XVI-XVIII*

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - ROMA  
MCMXXXV - XIII.

## CAPITOLO III

# I MISSIONARI

NEOFITO RODINÒ  
157...-1655.

### § I. SUA FORMAZIONE MORALE E LETTERARIA. PRIME CORSE MISSIONARIE.

E' conosciuto più come scrittore controversista che come missionario: la sua produzione letteraria è quasi esclusivamente d'indole apologetica popolare, e, nelle sue mani come nelle sue intenzioni, essa dovea servire a scopo di propaganda religiosa e unionistica.

Il *Legrand* (1) ci dà un elenco delle pubblicazioni del Rodinò, e ad esse, dopo l'edizione dei documenti che lo riguardano fatta da *D. C. Korolevskij* (2), sarà facile aggiungere qualche altra opera rimasta finora sconosciuta o manoscritta.

Dallo stesso *Legrand* (3) abbiamo alcune note biografiche del nostro Neofito.

Nacque in Cipro nella terra di Potamia, verisimilmente nell'ultima metà del decimosesto secolo (157..?).

(1) É. LEGRAND, *Bibliographie Hellenique du dix-septième siècle*. T. III, pag. 239, Paris, Piccard et Fils, 1895.

(2) Loc. cit. Fasc. II, III.

(3) Loc. cit.

Gli furon maestri Leonzio Eustrate, Iason Sozomeno e Massimo Margunio (4): sono notizie che fornisce lo stesso Rodinò nell'opera *Περὶ ἡρώων στρατηγῶν* ecc. da lui dedicato allo stesso suo Padre.

Il ricordo più antico che si ha di lui è del 9 giugno 1602: a quell'epoca egli era già monaco: ne aveva abbracciata la professione probabilmente in qualche monastero dipendente dal Monte Sinai (5) *μετόχειον* poichè egli stesso si denomina *Sinaita*.

Del suo profitto negli studi specialmente teologici abbiamo prove non dubbie nel numero copioso delle opere da lui composte, le quali, sebbene d'indole popolare, ci fanno qua e là intravedere la forte sua preparazione, che si estendeva molto avanti anche nel campo letterario, filosofico e teologico.

Nulla sappiamo di più dei suoi genitori e della sua famiglia. E così parimenti ci sono nascoste le ragioni che costrinsero il Rodinò a ripagare, con i suoi servizi, le lezioni che gli venivano impartite dal Margunio.

Ci resta pure a sapere quando egli si recò a Roma e se la sua venuta nella capitale del Cristianesimo avesse il solo intento di studiare le scienze Sacre per arrivare al sacerdozio.

(4) Di questi tre maestri ci è noto il solo Margunio Massimo, come scrittore fecondo di controversie dogmatiche: fu monaco nella grancia di S. Caterina nell'isola di Creta, ov'era nato ed ivi conobbe il nostro Neofito.

(5) A Cipro il Monte Sinai aveva un *Μετόχειον* specie di grancia (Cfr. Φ. ZANNETOY ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΗΣ ΝΗΣΟΥ ΚΥΠΡΟΥ ΕΝ ΛΑΡΝΑΚΙ, 1910, pag. 1037). Altra ne avea a Messina sotto il titolo di S. Caterina.

Cercheresti inutilmente nello ZANNETTI un cenno qualsiasi del nostro RODINÒ. Non è improbabile che il p. Neofito, una volta abbandonata la patria, abbia fatto adesione ai monaci basiliani: troveremo più avanti che Egli chiama *Padre nostro* il Generale di detti monaci.

Quel che è certo si è che a causa degli anni suoi extraregolamentari trovò qualche difficoltà ad esser ammesso nel Collegio Greco (6): vi entrò nondimeno nel 1608; vi si trattenne tre anni: « studiò humanità greca et latina et logica e poi partì per Salamanca, ove studiò il corso di filosofia et teologia »: così nel Vol. XIV della *Cronaca* di detto Collegio (7). A Salamanca insegnava lingua e letteratura greca (8).

Non potendo ivi ricevere gli Ordini Sacri nel proprio Rito, fece il lungo e non agevole viaggio verso la Polonia, dove fu ordinato sacerdote da un Vescovo Ru-teno (9).

Questi conosciutone presto la bontà e lo zelo apostolico di cui era ripieno, lo volle avere per qualche tempo con sè, affinchè si occupasse della questione dell'unione di quei popoli dissidenti.

Vi fece del bene, ma non senza amarezze e afflizioni: fu quel tempo come un periodo di allenamento a sacrifici più grandi e a fatiche più gravi, così che « raffinato lo spirito tra i dolorosi travagli e acerbe persecuzioni commossegli da quelli (popoli) e meglio addestrato alla battaglia venne in Grecia per assalire più da vicino lo scisma nelle sue trincee » (10).

Da un memoriale dello stesso *Rodinò* ci vien confermata la breve storia di questa prima sua corsa missionaria intrapresa « finiti li studii *duodici anni sono*; « ajutato da Dio, andò sempre per diverse parti di Levante, predicando, confessando et insegnando la pa-

(6) LEGRAND, loc. cit.

(7) Cfr. KOROL., Fasc. III, pag. 140.

(8) Cfr. P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia*, ecc. In ROMA MDCCLIII, Libro terzo, pag. 184.

(9) Id. *ibid.*, pag. 185.

(10) Id. *ibid.*

« rola alli suoi, e defendendo la S. Romana Chiesa, con  
 « varii pericoli della sua vita, ...et andò in Grecia per  
 « la parte di Albania, Ipiro (*sic*) e Thessalia, distribuen-  
 « do libri e predicando et insegnando viva voce il con-  
 « tenuto in essi, per li monasteri, città e casali. Et es-  
 « sendo capitato in Iannina, città di Ipiro, predicò tutta  
 « la quaresima con grande utilità di quella gente, con  
 « sommo gusto e contento del Metropolita di quella cit-  
 « tà e li suoi vescovi, certo non contrari della S. Roma-  
 « na Chiesa » (11).

Fu forse durante qualcuno di questi suoi viaggi che Egli « venne preso dai Turchi e venduto come schiavo. « Liberato per intervento dei Veneziani passò in Italia « ed ebbe la cura della comunità greca di Venezia e vi « tenne scuola di lettere greche » (12).

Dell'episodio doloroso il Rodinò nulla ci ha lasciato scritto di esplicito; non si andrebbe però lontani dal vero se si volesse vederne un'allusione in alcune parole da lui scritte nel sopracitato memoriale in cui, detto che egli era stato « rogato sì dall'arcivescovo (di « Ianina) come anco dalla città che restasse come loro « predicatore a tener scola con sufficiente salario, non- « dimeno ciò non fece, *non tanto per la pavura delli* « *Turchi, già lo conobbero, e gli haveva passata la fu-* « *ria, quanto per causa del mortal inimico Cirillo* (13), « pseudo patriarca, quale havendo già inteso del sup-

(11) Cfr. KOROL, Fasc. II, pag. 81.

(12) Cfr. ΘΕΟΛΟΓΙΑ Περιοδικὸν ἑπιστημονικὸν κ. λ. ἔν Ἀθῆναις, 1828, Τόμος ἔκτος Τεῦχος Κβ', Κατάστασις τῆς Ὁρθοδόξου Ἐκκλησίας Κύπρου, pag. 122-123.

(13) Era il celebre LUCARIS più volte patriarca di Costantinopoli dal 1621 al 1638, dalla vita agitata e dalla morte tragica. Nemico dichiarato di Roma, fu uno degli Antesignani del movimento verso il protestantesimo e dei fautori della lotta ad oltranza contro l'unione con Roma.

« plicante, scrisse all'arcivescovo che dovesse guardarsi « da esso chiamandolo seduttore » (14).

Il documento si riferisce ad avvenimenti accaduti « dodici anni sono » vale a dire verso il 1627, prima ancora che il Rodinò venisse destinato alla Missione della Chimara, che egli visitò in quell'epoca e che attirò fin d'allora la sua attenzione. Come sembra, vi aveva dimorato qualche tempo e aperta una scuola; vi si era fatto sufficientemente conoscere, di guisa che nell'allontanarsene, tra lui e i Chimarioti era corsa qualche promessa di un prossimo eventuale ritorno, poichè nella scuola iniziata « in Cimarra, lo aspettano et dettero parola di venire molti religiosi (monaci) dal supplicante « (Rodinò) dalli monasteri chiamati a studiare » (15).

## § II. RITORNA IN ITALIA - SUA MISSIONE IN ALBANIA.

La sua venuta in Italia, possiamo ormai precisarlo, dovrebbe avere avuto per fine principale la regolare apertura della Missione di Chimara, già così promettente e così ben disposta. Passerà ancora qualche anno prima che egli ne abbia l'incarico ufficiale, poichè nel 1627, ci fa sapere egli stesso di un invito « da una terra di « Cicilia (ove ho tenuto altri duoi anni scola, persuaso dal vicario general dell'Emin. Card. Doria (16); « mi scrivono che vadi là con 120 ducati de salario solo « a insegnare ecc. (17) ».

(14) Cfr. KOROL., loc. cit., pag. 81.

(15) Id. ibid. — I monasteri, secondo il Farlati, (loc. cit., pag. 435) erano molti.

(16) Giannettino Doria che fu Arcivescovo di Palermo dal 1609 al 1642.

(17) KOROL., Fasc. III, pag. 98.

Questa terra di Sicilia è MEZZOIUSO di cui parleremo un po' distesamente, perchè sarà la culla principale dei nostri Missionari, terra benedetta e fecondata dalle fatiche del Rodinò, che insieme con i germi del sapere vi sparse quelli delle vocazioni missionarie.

\* \* \*

La sua destinazione alla Chimara fu provocata da lui stesso; nel *Memoriale* sopracitato lo fa intendere chiaramente; infatti dopo aver chiesto agli Ecc.mi Sigg. Cardinali « di dar ordine che si stampi questo libro (da lui presentato ed è *περι έξομολογήσεως* « edito a Roma nel 1630) li prega di concederli qualche « poco agiuto con che pos(c)isa vivere *annuatim*, non « attendendo ad altro che servire alla S. Chiesa, senza « chieder pagamento nissuno da Loro, tenendo detta « scola (di Chimara) e dando spesso relatione alla Sacra Congregatione, poichè il loco ove pretende stare « il supplicante e vicino d'Otranto ecc. » (18).

I voti del Rodinò vennero esauditi e nel 1628 gli venne ufficialmente assegnata la Missione, con *scuta 40 una vice tantum* (19), ma che Egli non poté incominciare nello stesso anno a causa della peste che infieriva in quelle parti, così che nell'attesa: *referente R.mo Torniello, Sacra Congregatio probavit ut Pater Neophytus Rodinò Graecus monachus S. Basilii (20) et missionarius in Cimarram Albaniae transferatur ad*

(18) KOROL., Fasc. II, pag. 82.

(19) Ibid.

(20) Anche da questa particolare designazione si può facilmente pensare che il Rodinò si fosse già aggregato ai Basiliiani d'Italia; diversamente, sarebbe stata sufficiente la solita formola *Monachus Graecus*.

*terram Barilis in Apulia* (21), *donec aperiatur transitus ad loca suae missionis* (22): anno 1630-31.

La forzata dimora a Barile non fu senza grande beneficio per quelle anime: il suo pensiero però era tutto nella porzione della vigna destinatagli da Dio e ad essa sospirava di recarsi al più presto. Non conosciamo la data precisa del suo arrivo a Chimara: era ancora a Barile nel 1632; ne partì appena ebbe chi lo sostituisse nella cura di quel popolo, e ciò avvenne nel luglio dello stesso anno: « nel mese di febraro quando « la fregata regia passa a levante, con essa mi posso « passare in levante nella mia missione (23) ».

Ciò avvenne alla fine di luglio del 1633: « di novo « scrivo anco di Lecce, come questa settimana mi par- « to del regno per l'istesso loco (Cimarra) se bene « espressamente l'arcivescovo di Giannina et il Vesco- « vo di Paramithia mi hanno scritto espressamente che « andi alla loro diocesi a tener scola e predicare; con « volontà di tutti, nulla di meno determinai di andare « propriamente allo designato loco della mia missio- « ne ecc. » (24). Conferma indiretta dell'impegno precedentemente assunto e della parola data ai Chimaroti, per il bene dei quali sarà ormai consacrata la sua vita e la sua attività, e per i quali saranno tutte le sue preoccupazioni e i suoi pensieri prima ancora di lasciare l'Italia.

Con ingenuità semplice e commovente Egli informa la Sacra Congregazione di Propaganda delle « belle

---

(21) Di questa dimora di Rodinò in Barile nell'Apulia parla lungamente il KOROLEVSKIJ, in *Archivio Storico* per la Calabria e la Lucania, Fasc. I, pag. 60 e segg.

(22) KOROL., Fasc. II, pag. 33.

(23) Idem, Fasc. III, pag. 102.

(24) Idem, *ibid.*, pag. 103.



cose » favoritegli in Napoli: « custodia (Ciborio), pis-  
« side per il Sacramento, campane et altre cose: 60 du-  
« cati di robba in circa! (25) ».

Arriva finalmente nel teatro delle sue fatiche e comincia senz'altro il laborioso ministero, presso « quella gente incolta che per il dominio del Turco era « si inselvaticata e imbevuta nei costumi di quei sacri- « legij, rendendosi totalmente intrattabili. Contuttociò, « prosegue la *Memoria* dello STANILA, « il zelo grande « di questo santo padre procurava con tutte le sue for- « ze a ridurre quelle povere anime alla pristina pietà « cristiana e cattolica verità (26).

« Fu il primo istitutore e direttore della Missio- « ne in quella provincia — scrive il RODOTÁ. Infinite « riforme introdusse in quei popoli rozzi e ripieni di « superstiziose osservanze del gentilesimo. Appena en- « trato si avvisò avere gli abitanti più ferocia che uma- « nità. Non frequentavano i Sacramenti, non udivano « nè predicatori, nè uffici divini, ed ignoravano perfino « la formola del Battesimo. Si può dire che non aves- « sero che una caliginosa ombra, ed un muto schele- « tro di religione. Chi potrebbe dire quanto restasse « intenerito il cuore del nostro RODINÓ a vista di tanti « disordini? (27) ». Proporzionatamente al bisogno, come è facile indovinare, l'azione del RODINÒ non conobbe limiti: alle corse missionarie che senza eccezione si spingevano per tutte quelle borgate, succedeva poi il lavoro duro, quotidiano della scuola; alla scuola quello più delicato del confessionale, quello delle visite agl'infermi, ai monasteri di monaci e dovunque e

(25) Id. *ibid.*

(26) KOROL., Fasc. II, pag. 57.

(27) Loc. cit., pag. 186.

sempre per consolare, per istruire, per attirare le anime a Dio.

« Scorreva depertutto, ricorda la *Relazione* citata, « con la Croce in mano et esortava tutti universalmente tanto Vescovi, quanto Sacerdoti e quelli del popolo con ogni libertà e fervore di zelo (28) ».

### § III. CONTRARIETÀ, LOTTE E TRIONFI.

Ma com'era da attendersi, le contrarietà e le lotte non doveano mancare: all'arcivescovo di Ianina che più volte l'avea invitato a predicare, successe un altro di ben diversi sentimenti dal primo, e si direbbe scelto tra i più ostili alla Chiesa Romana, e potentemente dal Patriarca ferrato di maledizioni e di scomuniche per coloro che si fossero accostati al Missionario. Era una scelta fatta dal LUCARIS e ciò dice tutto: l'amicizia di ieri si è trasmutata in odio; e se al RODINÓ fu nei primi tempi permesso predicare nella cattedrale di Ianina, presenti il Vescovo e il Clero; fu più tardi imposto « a scendere a basso dal pulpito e lo discacciò dalla sua chiesa (29) ».

Evidentemente nelle memorie tramandateci dal RODINÒ, la modestia sua nulla ci fa trapelare degli strapazzi, delle umiliazioni e dei vituperi incontrati ed eroicamente sostenuti in congiunture così dolorose; dobbiamo ai ricordi dello STANILA il racconto di insulti e di schiaffi inflittigli anche a Corfù dalla malvagità di un protopapa nominato Floro « con cui era venuto in controversia » il nostro Missionario (30).

---

(28) KOROL., loc. cit., pag. 57.

(29) Id. ibid.

(30) Id. ibid., pag. 38.

E così parimenti dobbiamo allo stesso STANILA le notizie della guerra accesagli dallo stesso Patriarca fin tra le gole delle montagne della Chimara e a Vuno sede abituale del RODINÒ e a Chimara città, centro principale d'irradiazione missionaria verso altre terre ed altri villaggi. Ma fu precisamente colà che un Vescovo ortodosso assunse l'odioso incarico di dichiarargli guerra aperta e di ostacolare in tutti i modi l'opera rigeneratrice del RODINÒ; poichè quegli che « aveva per superiore il sopracennato metropolita di Ianina, cominciò a pervertire la gente come suoi sudditi, che non « dovessero prestare credenza al padre maestro Neofito, « perchè — diceva egli — che era papista ed eretico; « onde il popolo non gli portava tanto rispetto, quanto « gli aveva per avanti dimostrato (31) ».

Dai documenti di cui disponiamo e dal carattere saltuario della Missione, si può con difficoltà stabilire la cronistoria dei fatti qui accennati e che quasi incidentalmente sono giunti fino a noi; quindi non andremmo lontani dal vero se li considerassimo come episodi che periodicamente si rinnovavano presso una popolazione dalle convinzioni religiose oscillanti, e incapace per se stessa a distinguere e a giudicare le differenze dottrinarie, che la separavano dal centro dell'unità.

Intanto per esaurire le frammentarie notizie rimasteci di questo vero apostolo della Chimara, noi lo troviamo sempre saldo al suo posto di combattimento, e dalle sue stesse lettere ricaviamo che, ad eccezione delle brevi assenze regolamentari, egli era continuamente tra i suoi cari montanari, occupato nell'evangelizzarli, nel confortarli, nell'istruire i loro bambini, nell'abbattere le superstizioni. In una lettera del 1637 così ne scrive egli

---

(31) Ibid.

stesso: « Se ben la gente è alquanto indomita, è difficile di lasciare alcune superstizioni che dalli loro maggiori hanno ricevuto; tra l'altre vi è quella d'immoderato pianger li loro defunti. Usano di levarsi a meza note et irsene alla casa del morto già sepolto, e gridare e vociferar più di mez' hora; e gridano peggio che faceano gli Giudei in terra di Chanaan, quando sepelivano al Patriarcha Iacob. Questa loro atione altro non è che un mero gentilesimo. Li homini mi ascoltano volentieri e non tendono troppo a simil superstizione. Per le donne, come di natura *φυλοπενηεις*, non è possibile quietarli ecc. (32) ».

Non ci risulta in modo esplicito, ma lo si intravede facilmente da qualche cenno vaghissimo che ce ne fornisce lo stesso RODINÒ, la Missione fu assunta da lui solo: non è inverisimile che egli siasi associato qualcuno dei Sacerdoti del luogo per averne compagnia ed aiuto. Che anzi di uno di essi ci dice chiaramente d'averlo incaricato della delicatissima opera di traduzione in lingua albanese del Catechismo. Era costui uno « tra li scolari mei che tengo; è un Sacerdote detto Demetrio, il quale possiede elegantissimamente la lingua albanese per esser della nation et è catolico vero »; col suo aiuto e con la sua assistenza lavorò attorno alla detta versione, che poi non sembra sia venuta alla luce, avendo avuto da Roma la risposta « che la dottrina christiana è già stata tradotta e stampata in lingua albanese (33) ».

(32) Id., Fasc. III, pag. 107.

(33) Ibid., pag. 108. Il titolo è in lingua italiana: *Dottrina Cristiana composta per ordine della fel. me. di Papa Clemente VIII, ecc. tradotta in Lingua Albanese dal Rev. P. Pietro Budi da Pietra Bianca. In Roma nella stampa della Sac. Cong. de Prop. Fide, 1664.* Ma evidentemente, prima dell'edizione qui citata, se ne era avuta un'altra,

Altro aiuto Egli avrà avuto con ogni probabilità anche dai monaci: si era messo ben presto in relazione con loro e ne aveva così bene attirato gli animi, da averli come suoi discepoli affezionati e fedeli. Nel novembre 1647 scriveva alla S. Congregazione: « Questo mese « di settembre andai in alcuni conventi di monaci qui « intorno, quali tutti si confessarono appresso di me, e « me ascoltavano volentieri (34) ».

Ma checchè si voglia pensare su ciò, egli è certo che questo santo apostolo della Chimara non si dava nè tregua nè riposo attorno al campo prediletto, per cui notte e giorno si affaticava e si sacrificava senza interruzione, così che Egli stesso, facendo violenza alla sua modestia, potè scrivere: « come oltra li altri tempi che « con il debito zelo ha servito alla S. Chiesa, 18 anni « sono che serve alla S. Congregazione con molti disag- « gi et quotidiani pericoli della sua vita, insegnando o « predicando, confessando, *dictis et scriptis* la S. Sede « defendendo » (35).

A tante fatiche non poteva mancare il successo pieno, consolantissimo: « La pratica cristiana rifiorì daper- « tutto; — scrive in proposito il RODOTÁ — riuscito a ri- « durre a coltura la loro barbarie, fece cessare le super- « stizioni: li illuminò nella cognizione delle verità cat- « toliche e l'istruì nell'osservanza dei precetti morali; « aprì scuole, stabili congregazioni per gli esercizi di « pietà e prima di partire ebbe il contento di vedere ri- « vivere i costumi della Chiesa e la frequenza dei Sacra- « menti.

---

la prima, nel 1636, e a questa si riferisce senza dubbio la lettera di Mr. Ingoli del 1637.

(34) Id., Fasc. II, pag. 86.

(35) Ibid., pag. 91.

« La provincia di Cimarra negli anni che fu coltiva-  
« vata dal suo spirito cangiò aspetto e da rozza e super-  
« stiziosa divenne colta e fedele (36) ».

Troppo tempo è trascorso da quell'epoca ad oggi, e troppe vicende politiche hanno materialmente e moralmente sconvolto quelle popolazioni e quelle terre: eppure chi sa? forse esisterà ancora qualche documento prezioso che ci ricordi il passaggio benefico del P. RODINÒ! Forse su la vecchia chiesetta, la piccola campana donatagli a Napoli farà ancora sentire i suoi rintocchi, come ai tempi in cui, egli il buon padre, l'agitava con la mano stanca per invitare i suoi Chimarioti alla Chiesa, per la Messa o per il Catechismo!

#### § IV. SI RITIRA DALLA MISSIONE.

Ma ormai le forze del nostro Missionario erano logore, consuete: egli stesso chiede di venir esonerato dal peso della missione, « adesso già vecchio e debole per « varie infermità et corporali incomodi che l'impedi-  
« scono di camminare (37) », ma non per ritirarsi completamente a godere il meritato riposo, sibbene per svolgere in ambiente più ristretto e meno disagiata il residuo della sua attività « desiderando di servir sino al « fine di sua vita (38) ». A questo scopo « supplica le « loro Eminenze di contentarsi che esso eserciti la sua « missione in questo poco di vita che gli resta, nella ter-  
« ra di Otranto, che potrà operare in servizio della Sa-  
« cra Congregazione tutto quello che operava in Alba-  
« nia, e con molto più frutto, insegnando nell'istesso

(36) Loc. cit., pag. 186.

(37) KOROL., loc. cit., pag. 91.

(38) Id. ibid.

« tempo alli greci sottoposti alli Vescovi cattolici et alli « stessi Albanesi per la vicinà del loco » (39).

Annui la Sacra Congregazione al desiderio del RODINÒ e in data 8 novembre 1642 lo dispensò dall'obbligo della Missione della Chimara, ma anzi che ad Otranto *censuit praedictum Patrem Neophytum mittendum esse ad insulam Zacynthi ad Graecos ibi degentes excolendos et ad unionem reducendos, ita tamen ut per duos vel tres menses manere possit cum Graecis Hydruntinae Dioecesis ad referendum de eorum statu et necessitatibus spiritualibus* (40).

Nulla sappiamo di questa nuova missione affidata al P. RODINÒ: risulta soltanto che nel 1648 egli si trovava a Nivizza in Epiro e nel 1655 a Napoli (41).

Per i Chimarioti il ritiro del loro Apostolo non sarà stato senza dolore: noi vedremo in seguito come il ricordo del caro P. NEOFITO sia rimasto sempre vivo nella loro memoria, ed è da attribuirsi al profumo delle sue virtù la conservazione della fede in quei popoli e il desiderio di rivedere in mezzo a loro il Missionario.

Dal canto suo il buon Padre si era preoccupato anche dell'avvenire spirituale dei suoi Chimarioti, nel caso di un suo allontanamento: onde provvederli di buoni preti, incoraggiato dalla S. Congregazione, scelse tra i monaci alcuni che a lui sembravano meglio adatti e li mandò a Roma: tra essi « il P. Ieremia nipote dell'Arcivescovo di Iannina e del Vescovo di Vela (?), dalli « quali fu a me raccomandato che l'insegnassi, e se vo- « lesse andare avanti, che l'incaminassi. Ha bastanti

(39) Id. *ibid.*

(40) Id. *ibid.*, pag. 92.

(41) Cfr. É. LEGRAND, *loc. cit.*, pag. 298.

« principi, legge bene, scrive bene: parla benissimo  
« turchesco e bulgaro (42).

Nella stessa lettera aggiunge che un altro aveva mandato « nelli di passati »: non ci è stato tramandato il nome.

Quanto al suo popolo prediletto era facile che il ricordo del buon Padre si perpetuasse per mezzo dei libri che uscivano dalle sue mani e che egli distribuiva largamente, poichè era questo il fine per cui li faceva stampare a sue spese, redatti in forma semplice e accessibile a tutti, e da lui stesso riconosciuti per esperienza « assai utili e necessari a detti populi, poichè senza libri « non si può giovar a nulla, particolarmente nelle cose « di Sacramenti, circa quali apresso quei popoli vi sono « grandissimi abusi (43) ».

Altri piccoli oggetti di devozione avranno certamente contribuito a che la memoria del venerato Missionario non venisse meno tra quelle popolazioni; egli infatti si era dato pensiero di fornirli di oggettini sacri come medagliette, immagini sacre, crocette e simili. Di quest'ultime soprattutto egli voleva munito il suo popolo, e non una volta si raccomanda che da Roma gliene vengano spedite: « La supplico di più — scriveva a Mr. In- « goli Segretario di Propaganda — che con i stesi mei « danari comandi Vostra Signoria Illustrissima che si « comprino quattro croce di pronzo (sic) che costano due « julii l'una, e se vendono passato lo ponte per andare « a S. Pietro, a mano sinistra; et altre due giulij delle « croce piccole che costano un baiocco l'una; perchè me « servono a darle nelle chiese del paese che mi tro- « vo, ecc. (44) ».

(42) KOROL., Fasc. II, pag. 87.

(43) Id. ibid. pag. 81.

(44) Id. Fasc. III, pag. 132.



§ V. VIENE PROPOSTO PER L'EPISCOPATO.  
SUA MORTE.

E Mr. Ingoli non solamente « le croce di pronzo » ha spedito all'ottimo Padre, ma ne preparava altra ben più preziosa in tutti i sensi, con cui voleva fosse insignito l'uomo di Dio, dopo tanto bene fatto alle anime e dopo tanta gloria procurata alla Chiesa.

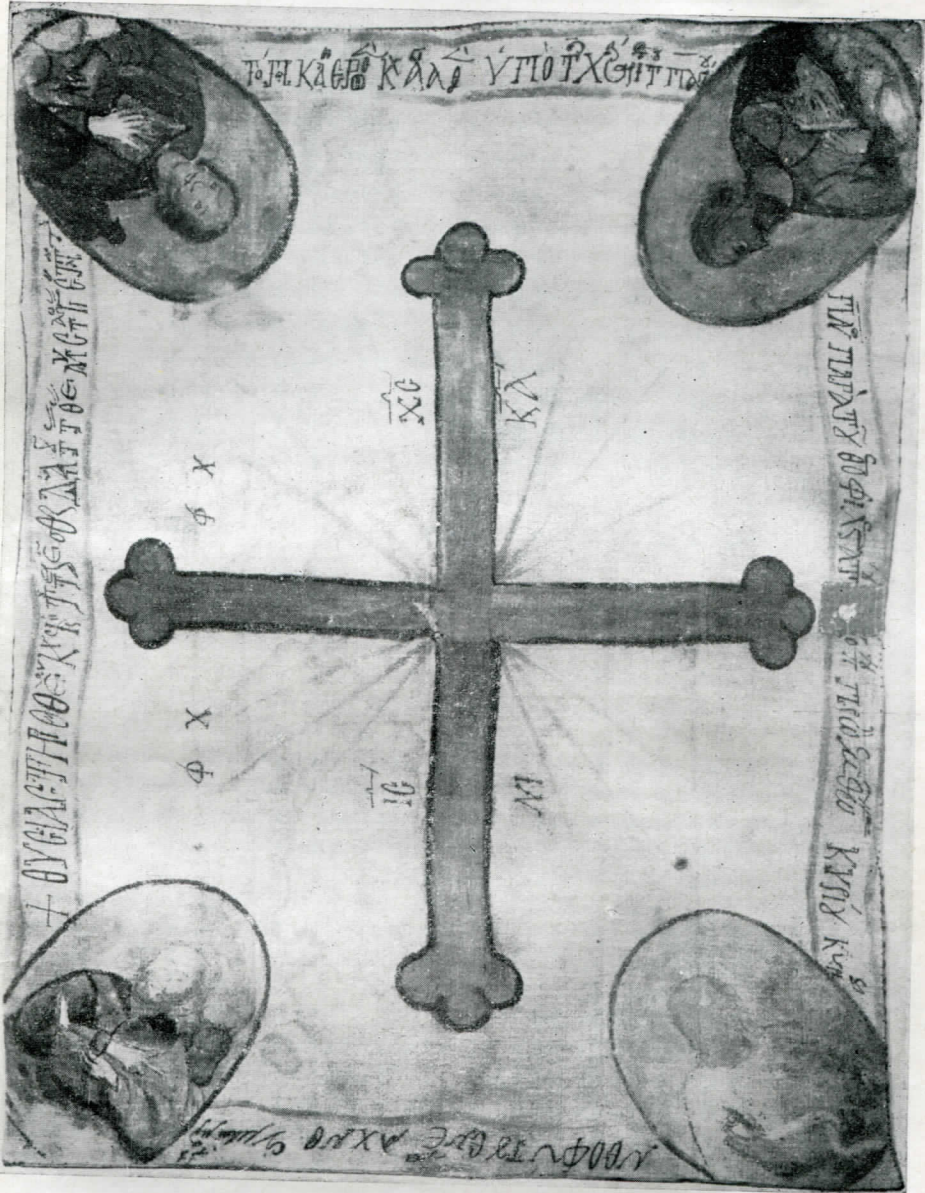
La Sacra Congregazione aveva deciso di elevarlo alla dignità episcopale.

E non una sola volta ne fece la proferta allo stesso RODINÒ, ma sempre indarno; tanto che per indurlo ad accettare incaricò il Signor Diego Rodio agente della Propaganda in Napoli, affinchè mediante i buoni uffici di costui il P. RODINÒ si piegasse ai desideri della S. Congregazione. E' lo stesso sig. Diego che ci fornisce queste notizie in una lettera del 27 agosto 1639 diretta a Mr. Ingoli: « In suo nome — scrive egli — darò li sacculi al detto P. Neofito, persuadendolo (di) quanto V. S. I. mi dice intorno a che debba accettare la dignità vescovile de Greci di Roma (45), un'altra volta refutata. In questo buon Padre veramente non regna ambitione, essendo solo desideroso di quanto li basta per sustentarsi; è meritevole assai essendo di bona vita e virtuoso. Che perciò spero che lui accetti li favori e gratie che li farà Sua Santità intercedute per mezzo delli favori di V. S. Ill.ma (46) ».

Le premure del sullodato Agente sembrarono efficaci e convincenti, e infine il RODINÒ si direbbe che facesse vista di acconsentire e ciò forse per non dimostrarsi eccessivamente scortese a chi gli procurava l'altissima

(45) L'istituzione del vescovo ordinante in Roma rimonta all'anno 1595: il primo titolare sembra sia stato nominato nel 1612 incirca.

(46) KOROL., Fasc. III, pag. 129.



’Αντιμήστον, (Vedi testo pag. 55, nota 48).

dignità. Questo significato, a nostro avviso, hanno le parole con le quali ne scrive allo stesso Mr. Ingoli: « In quanto al Vescovato, questo dico a Vostra Signoria « Illustrissima, che ringratio infinitamente non meno li « Signori che mi hanno offerto simil dignità, a me inde- « gno e fece (feccia) delli homini, che a Vostra Signo- « ria Illustrissima che tanto spesso procura di honorarci; « e tornando alla mia missione e disponendo le mie cose, « si trovo vescovi cattolici greci così mi consacrarò al- « trimenti non, qual tengo per difficile. Qui in Napoli « si venisse il Vescovo di Cirinia (47) con il Monsignor « di Methimno (48) e con il Padre Abate di Nostro Pa- « dre S. Basilio (49), si potrà effettuar lo che Vostra Si- « gnoria Illustrissima mi comanda: Di Cimarra scriverò « immediatamente quello che sarà expediente di scrive- « re et avisare (50) ».

Ma anche nel trattare della sua promozione quale è

(47) Era Timoteo Logariàs, Vescovo di Cirenia in Cipro nel 1641. — Cfr. Arch. Prop. Atti 1641, Congregazione dell'11 Marzo. — Cfr. L. Alatii De Ecclesiae Orientalis et Occidentalis perpetua consentione Coloniae An. 1648 - lib. III, cap. II, col. 1092.

(48) Di questo insigne Prelato si sa che per un tempo fu parroco di S. Nicola dei Greci a Palermo: la notizia l'abbiamo attinta direttamente da un documento che molti anni or sono, potemmo avere dalla cortesia del Prof. Chiarchiaro Papàs Carlo. Lo ritroviamo già Vescovo nel 1655. E' di quest'anno un preziosissimo cimelio da noi gelosamente custodito, ed è un Ἀντιμήνσιον, ancora in ottimo stato e che porta quest'iscrizione: ΘΥΣΙΑΣΤΗΡΙΟΝ ΘΕΙΟΝ ΚΑΙ ΙΕΡΟΝ ΤΟΥ ΤΕΛΕΙΣΘΑΙ ΔΡ' ΑΥΤΟΥ ΤΑΣ ΘΕΙΑΣ ΜΥΣΤΑΓΩΓΙΑΣ ΕΠΙ ΠΑΝΤΙ ΤΟΠΩ ΚΑΘΙΕΡΩΘΕΝ ΚΑΙ ΑΓΙΑΣΘΕΝ ΥΠΟ ΤΗΣ ΧΑΡΙΤΟΣ ΤΟΥ ΠΑΝΑΓΙΟΥ ΠΝΕΥΜΑΤΟΣ ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΘΕΟΦΙΛΕΣΤΑΤΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΠΡΩΗΝ ΜΕΘΩΝΗΣ ΚΥΡΙΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΝΕΟΦΥΤΟΥ ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΧΝΕ ΕΝ ΜΗΝΙ ΜΑΡΤΙΟΥ (Vedi tav. 2ª fuori testo). Cfr. Arch. Prop. Atti del 1648, Congregazione del 25 Maggio. — Methymno = città dell'isola di Creta.

(49) Era in questi anni D. Paolo de Gala, creato nella Pentecoste del 1636: egli fu in carica fino al 1642.

(50) Κορολ., loc. cit. pag. 133-4.

il suo pensiero più assillante?... « La supplico non mi « manchino le croci 4 grande di due julii l'una, e vinti di « un baiocco l'una! ». Bella, commovente semplicità di un santo e incantevole scambio di croci!

Resta intanto il fatto che il P. NEOFITO non fu mai vescovo: ne ignoriamo i motivi, ma in gran parte dobbiamo ascrivere alla sua modestia straordinaria, la mancata promozione.

Furono questi i supremi ricordi che della sua vita veramente apostolica sono giunti fino a noi!

Quando morì? dove morì? Nulla si conosce di positivo: sembra che fosse vivo ancora nel 1659 (51) e che la morte sia avvenuta a Roma. Così era scritto sotto un suo ritratto che si conservava nel Collegio Greco e che brevemente ne riassume la vita:

### NEOPHYTUS RODINUS CYPRIUS

*Hausto hic lacte verae pietatis ac fidei, in Hispania deinde in Russia, in Graecia, in Apulia, in Ceraunis, litteris et catachesi divini Verbi, praedicatione Sacramentorum, pergrassantem quoque pestilentiam administrationem mirum quot errores depulit, quot errantes reduxit, quam multa pro catholica religione et bona praestitit et mala pertulit a schismaticis, odio, alapis, fustibus appetitus, ad caedem etiam nisi cautum esset certissime designatus. Romae denique in perutiles christianae rei libros insudans aeternam requiem quaesit per labores.*

*Collegii Graecorum alumnus. (52).*

---

(51) Sembra possa desumersi dall'incarico affidatogli dalla S. Congregazione (Archivio Propaganda vol. 27, 1658) di assistere nello studio della teologia, un tal Simeone Lascari di cui parleremo a lungo. Ma tutto ciò non è che mera congettura.

(52) KOROL., loc. cit., pag. 138.